

Duecento miliardi di ricavi nell'ultimo anno Fatturato in crescita sfiorerà i cinquemila nel '95

L'azienda resterà in Italia Un nuovo stabilimento pronto a partire nel 1993 «Unica delusione, la Borsa»

«Non lascio, raddoppio» Benetton sfida la crisi

Mentre tutto il mondo occidentale discute della crisi economica e della recessione industriale, c'è un gruppo italiano che si espande all'estero e che chiuderà il '91 con un incremento del 12% del fatturato, ponendosi l'obiettivo del raddoppio entro il '95. È la Benetton, azienda senza crisi fin dalla nascita. Che si appresta a iniziare i lavori per un nuovo stabilimento vicino a Treviso.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZIANI

■ PONZANO VENETO. Notte e giorno, incessantemente, le imponenti strutture semoventi del magazzino automatizzato di Castrette, a pochi chilometri da Treviso, sbruffano e lavorano. Caricano e scaricano scatole di cartone coi marchi Benetton dirette verso tutto il mondo. Ognuna ha già l'indirizzo del destinatario finale: uno dei quasi 6.500 negozi del gruppo sparsi in un centinaio di paesi.

ma, a Roma, ma anche a Parigi, a Tokio, Seul. I giganteschi carrelli robotizzati li smistano lungo scaffali freddi e poco illuminati, alti venti metri e lunghi 160. Quando sarà il momento i robot andranno a prelevare i pacchi, ovunque siano; li scaricheranno già da uno dei molti toboga gialli lungo i quali scenderanno fino al camion in attesa. Quest'anno da questo magazzino sono transitati 50 milioni di capi Benetton. Smistati con solo 20 addetti. Inaugurato 6 anni fa, il magazzino di Castrette è uno dei

pilastri dell'organizzazione industriale Benetton. Una organizzazione che fa della flessibilità e del decentramento produttivo una religione, e che cresce a vista d'occhio.

Qui vicino, su un'area di 30.000 metri quadrati, sorgerà un nuovo stabilimento dedicato ai capi di cotone (gemello di quello già esistente per la lana). Altamente automatizzata, la nuova unità produttiva sarà pronta per la fine dell'estate del '93. I lavori per lo stabilimento si accompagneranno a quelli di un nuovo parcheggio sotterraneo, simile a quello già esistente a Ponzano, nelle vicinanze della villa del 17° secolo che da qualche anno, splendidamente restaurata, fa da sede centrale dell'impero: due piani sotterranei, con posti auto numerati, uno per ciascun dipendente.

A Ponzano ti mostrano queste realizzazioni per fugare il dubbio ricorrente che il gruppo, spinto dalla sua stessa crescita ad entrare in nuovi mer-

cati, possa decidere una volta per tutte di esportare le sue fabbriche, magari in un paese del terzo Mondo dove la manodopera costa un'inezia.

«Qui siamo e qui restiamo», dicono con insistenza sotto le volte affrescate di villa Minelli. Tanto più che il modello funziona, e quindi non c'è motivo di cambiare.

Le cifre del gruppo ce le ricorda l'amministratore delegato Emilio Fossati, arrivato qui da poco più di un anno dopo la turbolenta esperienza alla Mondadori. I ricavi consolidati sono cresciuti quest'anno del 12%, passando da 1.059 a circa 2.300 miliardi. Un tasso di crescita superiore alla media del mercato, che segue il +24% realizzato l'anno scorso. L'utile netto salirà a fine '91 a 155-160 miliardi. Obiettivo del '92: mantenere il tasso di crescita di quest'anno, supportati da una campagna pubblicitaria che assorbe circa il 4% del fatturato. Tra gli investimenti promozionali anche la scuderia di

Formula 1, che nel '92 potrebbe addirittura chiudere in pareggio.

Le minori vendite sui mercati in difficoltà - in primo luogo gli Stati Uniti - dovranno essere compensate da aumenti in altri punti del globo e da joint ventures con partners locali per entrare in nuovi mercati e in nuovi settori. Un esempio? La Turchia, dove quest'anno la Benetton ha fatturato 10 miliardi, ma dove spera di arrivare già nel '92 a non meno di 40 o forse 50. Altro esempio, la joint venture con la Csp di Mantova, per produrre e vendere calze da donna col marchio Benetton, prossimamente in vendita in ogni negozio.

Obiettivo strategico del gruppo, conferma Gilberto Benetton, responsabile delle attività di Edizione, la finanziaria di famiglia, rimane il raddoppio del fatturato entro il '95. Oggi la Benetton è al 3° o 4° posto nel mondo (è difficile fare una stima precisa tra realtà internazionali molto diffe-



Un negozio Benetton

renziati). Tra 4 anni, se centrerà l'obiettivo del raddoppio, sarà senza dubbio in testa alla classifica.

Con invidiabile tempismo, Edizione ha ceduto gran parte delle sue attività finanziarie e assicurative ben prima della crisi delle borse internazionali. Adesso, dice Gilberto Benetton, sta trattando la cessione della sua quota della Isa, la so-

cietà che controlla la Banca di Trento e Bolzano.

Quanto alla Borsa, «è una delusione». «Potremmo tornare indietro a pensare due volte prima di entrare nella Borsa di Milano». Sarebbe stato meglio fare come la Luxottica, che è andata a New York saltando piazza degli Affari? «Magari l'avevamo fatto anche noi. Magari».

Ma al maglificio di Torrebelvicino si licenzia...

DAL NOSTRO INVIATO

■ PONZANO VENETO. L'impero Benetton è in continua espansione. Eppure per 148 lavoratori di una maglieria facente capo alla Edizione Holding, società di famiglia c'è la minaccia della lettera di licenziamento. Accade nel Vicentino, a Torrebelvicino, dove la proprietà (75% Edizione, 25% famiglia Boccaletti) ha annunciato la chiusura di un maglificio del gruppo Stefani.

Il maglificio lavora in attivo, ma così com'è è considerato inadeguato. Le produzioni di Torrebelvicino saranno in parte ridistribuite negli altri 3 stabilimenti del gruppo Stefani. Al termine dell'operazione, spiega Umberto Dardi, direttore delle relazioni industriali della Benetton, «il saldo occupazionale non sarà negativo».

Insomma, i posti di lavoro persi a Torrebelvicino saranno recuperati altrove. E i dipendenti del maglificio destinato alla chiusura? Per loro c'è la prospettiva di licenziamento. L'amministratore unico della Stefani, Boccaletti, ha promesso, in caso di accordo col sindacato, la riassunzione in altre aziende della zona (una zona da piena occupazione, spiega Dardi) secondo la legge 223 che prevede appunto il recupero di lavoratori espulsi dal processo produttivo in caso di ristrutturazione. La riassunzione, secondo la legge, deve avvenire in aziende raggiungibili con un'ora di viaggio sui mezzi pubblici dalla casa del lavoratore.

Si crea così un caso sindacale assai complicato. Al quale, ricorda Agostino Megale, segretario generale della Filtea Cgil, si affianca il caso ancora insoluto della Moda Solaris, uno stabilimento di occhiale della Trevigiana pure minacciato di chiusura. È vero, dice Megale, che finora l'occupazione nella zona regge. «Ma anche questi segnali ci dicono che qualche problema nell'economia indotto Benetton (22mila addetti) si comincia a creare».

Il sindacato ha chiesto alla Benetton (che non è proprietaria del maglificio, ma che ne è pur sempre di gran lunga il principale committente) di costituire una commissione paritetica per affrontare il problema del ricollocamento dei lavoratori di Torrebelvicino «in tempi certi e in posti certi».

Ne è nato un confronto a distanza di cui non si vede per il momento lo sbocco. Un confronto che è stato accompagnato da un duro scambio di accuse sui giornali locali tra Luciano Benetton e il sindacato, «reo» di aver convocato per il mese prossimo una riunione internazionale dei sindacati Benetton di Italia, Francia e Spagna. Roba da 68, esempio di un sindacato povero di fantasia», ha detto il presidente del gruppo.

Intanto il tempo passa. Il 30 dicembre, in assenza di fatti nuovi, a Torrebelvicino partono le lettere di licenziamento. □ D.V.

UN PO' DI VELENO



BRUNO UGOLINI

Se il Buon Anno è già «nero» dal Buon Natale

BUON NATALE ai 3.698 «salariati» di alcune fabbriche Fiat. Erano stati destinati al «preENSIONAMENTO». Non era una brillante soluzione, magari per qualcuno di loro convinto di non essere un rottame «subentrante». Era, però, una soluzione. Ora sembra salata. Il governo ha «tagliato» i fondi. Come andrà a finire? Una parola di speranza, tra le zampe, viene da Guido Carli. Ha sostenuto che presto «si potrà passare da un'occupazione in Italia ad una occupazione in Francia, con la stessa facilità con cui oggi ci si muove da Torino a Trieste». Ma perché tanta facilità solo per gli operai? E se noi regalissimo Cossiga ai francesi e loro ci dessero Mitterand?

BUON NATALE, a proposito di Francia, a «Force Ouvrière» (una delle tre principali organizzazioni transalpine). Ha dichiarato a «Liberazione»: «Noi non vogliamo essere implicati nella gestione delle imprese. La tradizione francese è la politica contrattuale. E per noi essa non concerne le decisioni d'investimento». Una polemica «trasversale» con la codeterminazione cara alla Cgil? Ma, guarda caso, viene dalla destra sindacale europea.

BUON NATALE a Luigi Lucchini, tomato a Brescia, sommerso dalle Leghe. Perché lui una soluzione l'avrebbe escogitata per i prepensionati. Ha infatti messo le mani sullo stabilimento siderurgico polacco Huta Warszawa. I tremila esuberanti della Fiat potrebbero trasferirsi al seguito del «barone del tondino», in Polonia.

BUON NATALE, giacché ci siamo, a quello che fu a suo tempo un «grande elettore» di Lucchini, cioè Gianni Agnelli. L'Avvocato ha concluso l'anno con una piccola disavventura. Ha infatti dichiarato profeticamente: «Il 1992 sarà un anno difficile, molto difficile, ma l'economia dovrebbe cominciare a muoversi a partire da marzo-aprile...». Se partiranno gli Stati Uniti seguiranno poi le economie rillesse. Sono passate poche ore da quelle previsioni e Bush ha annunciato «lacrime e sangue», la General Motors ha annunciato 25 mila licenziamenti.

BUON NATALE ai metalmeccanici tedeschi. Questi noti socialdemocratici revisionisti, come si diceva un tempo, stanno scioperando per aumenti salariali del 10,3 per cento. La cosa potrebbe interessare anche gli italiani. Tra le autorevoli previsioni di Guido Carli per il 1992 c'è anche questa: «I salari saranno forse pagati ancora in lire che però saranno convertibili in marchi tedeschi, ad un cambio irrimediabilmente fisso». Sarà una bella soddisfazione.

BUON NATALE dunque proprio a lui, Guido Carli. Dice che non servirebano «grandi sacrifici», basterà una vita un po' più «sobria». A targhe alterne, insomma. E tanto per cominciare, informa l'Adnkronos, quest'anno i regali aziendali (non per i dipendenti) sono stati modesti. Ferruzzi ha abbandonato «le marmellate Cipriani» ed è passato all'«olio di semi». Siamo quasi alla carità, a favore dei barboni. La Confindustria ha scambiato «la terrina di patè» con «marmellate di frutta». L'Enichem concede un Pandoro, sebbene accompagnato «da un francobollo da collezione». Solo la Bin diffonde tartufi, ma «in piccole confezioni». Insomma, un disastro, una sciagura. Sarà un anno terribile. Previsioni della Fiat, dell'Olivetti, della Pirelli, tenetevi stretti.

Parla Luciano Benetton, presidente e fondatore (con la sorella Giuliana) del gruppo

«La carta vincente? La flessibilità E la recessione la lasciamo agli altri»

Il marchio Benetton è tra i più conosciuti al mondo. È un marchio tanto forte da rendere sostanzialmente impossibili le acquisizioni. Il gruppo, per raggiungere i suoi obiettivi di espansione, deve entrare in nuovi mercati e in nuovi settori. Mantenendo nella crescita l'originaria flessibilità. È questo il segreto di un gruppo che da quando è nato non conosce crisi. Parola di Luciano Benetton.

■ PONZANO VENETO. Da sempre il principio cardine su cui si regge la crescita della Benetton è quello della flessibilità. Una delle innovazioni più significative nella storia del gruppo è stata la scoperta di un metodo per tingere i capi di lana già confezionati. In questo modo, avute le indicazioni dai negozi sulle scelte dei consumatori, i Benetton riescono a tingere i maglioni già pronti e arrivare al dettaglio a tempi da record, sbaragliando la concorrenza.

Il gruppo ancora oggi realizza in proprio solo alcune fasi di lavorazione, quelle ritenute «strategiche» (taglio, tintura, controllo qualità, alcune tessiture), delegando le altre a un vastissimo indotto. Luciano Benetton, presidente e fondatore (insieme alla sorella Giuliana) del gruppo, ci spiega la ragione di questa organizzazione.

«All'inizio è stata una scelta obbligata. Avevamo scoperto l'acqua calda, e cioè che la gente avrebbe voluto capi di abbigliamento più liberi e colorati. Avevamo capacità di vendita molto superiori alle capacità produttive. Per installare un nuovo stabilimento ci vogliono anni. E così che abbiamo cominciato a servirci di altri laboratori».

Vi hanno mosso l'accusa di licenziare il lavoro nero.

«Un'accusa ingiusta. All'inizio, anche per le nostre dimensioni, avevamo partners di piccole dimensioni. Ma poi siamo rapidamente cresciuti. Abbiamo sempre imposto una alta qualità del prodotto, e per questo ci riguarda abbiamo sempre curato di avere macchinari all'avanguardia, in ambienti più che ordinati, puliti, confortevoli».

Ma con il decentramento

scaricate sull'indotto i costi di una eventuale congiuntura negativa.

«Lo so, me l'hanno ripetuto mille volte. Peccato che noi di congiuntura negativa non ne abbiamo mai avute. Da che esiste la Benetton, siamo sempre in crescita. E ogni anno, grazie a noi, l'occupazione si allarga costantemente».

Come fate a crescere anche adesso, mentre si parla tanto di crisi?

«In effetti non va male. E anche il '92 non sarà male. Sono più preoccupato semmai del '93. La guerra del Golfo ha toccato anche noi. Un danno psicologico: meno viaggi, meno iniziative. E poi la fine dei blocchi ha creato una situazione del tutto nuova. Gli investitori stanno lì a guardare, pronti a intervenire. Ci vorranno investimenti enormi, e il problema sarà dove trovare i mezzi per realizzarli».

Pensa ai paesi dell'Est?

«Sì, penso alla Russia, soprattutto, ma anche alla Cina, all'India, agli immensi mercati dell'Asia, così popolati».

Hanno dunque ragione quei leaders africani che ci accusano di guardare solo all'Est, abbandonando il Terzo Mondo?

«Sì che hanno ragione. Ma anche in Africa molte cose stan-

no cambiando. Sarebbe un errore non vederlo. Per quanto riguarda la nostra filosofia è quella di essere internazionali al massimo. E quando un mercato è abbastanza grande, è giusto produrre lì per quel mercato. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo. E ogni anno, una scelta etica. Non penso di mettere fabbriche nel Medio Oriente, dove c'è già tutto quel petrolio. Ma in India, in Cina, sì».

Anche per importare in Europa da quegli stabilimenti?

«No, solo per il mercato locale. Non dimentichiamo che in Italia noi esportiamo il 60-65% della nostra produzione. La nostra ambizione è di essere un'azienda senza passaporto, presente in tutto il mondo, ma con una identità europea e una produzione italiana».

Il vostro è forse il nome italiano più conosciuto nel mondo. Secondo lei come mai i gruppi italiani sono così poco internazionali?

«È una questione di mentalità. Siamo dei provinciali. Io non sono pessimista: la qualità della vita da noi è molto migliorata, abbiamo fatto progressi enormi. Ma non mi piace la mentalità che prevale. E per andare per il mondo bisogna rispettare le regole del gioco, e avere una mentalità internazionale».

Una reggia e 200 mila pecore per quattro fratelli

■ PONZANO VENETO. Il gruppo Benetton fa capo ai 4 fratelli Luciano, Giuliana, Gilberto e Carlo che lo controllano attraverso la società di famiglia, denominata Edizione Holding. Edizione controlla anche un discreto impero nel campo sportivo, comprendente la Nordica (scarponi e abbigliamento da sci), la Kastle (sci), la Prince (racchette da tennis), la Rollerblade (pattini a rotelle), la Asolo (scarponi, attrezzatura per alpinismo e trekking).

A queste attività, che fatturano circa 850 miliardi l'anno, Edizione ha aggiunto di recente un paio d'importanti investimenti immobiliari in Argentina. A Belcarce, vicino a Mar del Plata, è stata rilevata una singolare azienda agricola impiantata da un pazzo francese con manie di grandezza, con annessa «reggia» da Mille e una notte. In Patagonia, all'estremità meridionale del continente americano, è stata rilevata la



Luciano Benetton

Compagnia de Tierras Sud Argentina, che possiede la tenuta di Bariloche. Mezzo milione di ettari di pascoli, montagne, laghi in un ambiente naturale incontaminato. Un «sapezzamento» vasto circa come la Valle d'Aosta, che i Benetton possono mostrare ai bambini direttamente sul mappamondo. E che ospita un allevamento di circa 200 mila pecore. «Non vogliamo sostituirci ai nostri fornitori - spiega Lucia-

no Benetton - Per noi quell'allevamento è solo un test».

Ma perché in Argentina, abbiamo chiesto a Gilberto, presidente di Edizione. «È un posto che ci piace», ha risposto, forse pensando anche ai molti veneti che là «sono emigrati». «E adesso, avete ancora qualche sogno irrealizzato? Gilberto ci ha pensato un po'. «Francamente no», ha risposto guardando sorridente gli affreschi di villa Minelli. □ D.V.

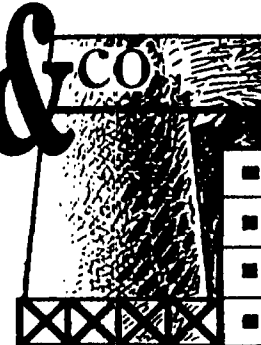
Cipputi & Co

giorni scorsi Ansaldo e sindacati dovrebbero tornare a vedersi oggi.

LICENZIATI... DAL COLLEGIO
La Filcams-Cgil, la federazione dei lavoratori del commercio, servizi e turismo ha proclamato lo stato di agitazione in segno di protesta contro la direzione aziendale del Collegio americano, un convitto il cui terreno è di proprietà della Città del Vaticano che ospita seminaristi dell'America del nord, che ha licenziato sei lavoratori, quasi tutti rappresentanti sindacali. I diritti negati ai lavoratori del collegio romano - si legge in un comunicato della Cgil - vengono assurdatamente coperti e giustificati entro la logica dell'extraterritorialità, nonostante un accordo firmato dalla direzione del collegio e la controparte con cui i lavoratori si sono autondotti il salario per contribuire a risolvere le difficoltà economiche dell'azienda. Secondo il sindacato i licenziamenti «non sono legati alla crisi aziendale, ma derivano dalla volontà del-

l'azienda di contrapporsi alla decisione dei lavoratori che in un'assemblea avevano proclamato lo sciopero a causa dello stravolgimento dei diritti sindacali e per l'improvviso non riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori».

DUCATI ENERGIA: SALVATI 105 POSTI
Si è risolta la vertenza alla Ducati Energia, l'azienda di sistemi di accensione elettronica di proprietà della Finanziaria generale felsinea che fa capo all'industriale bolognese Guidalberto Guidi. L'Intesa che annulla la procedura di licenziamento di 105 lavoratori, è stata raggiunta a Roma con la mediazione del ministro del lavoro. Oltre al ritiro del «piano di mobilità», la Ducati Energia si impegnerà a finanziare un piano di investimenti sul prodotto e sulla ricerca e sviluppo che recupererà le eccedenze di personale posto in cassa integrazione speciale dal prossimo gennaio. Il ministero del Lavoro dal canto suo si è impegnato a sostenere la richiesta di 18 mesi di cassa integrazione



ne speciale

SCUOLA: SCIOPERI IN VISTA?

Immediata apertura delle trattative per il contratto degli insegnanti è quanto rivendicano i sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil minacciando il ricorso alla mobilitazione. A un anno dalla scadenza, dopo gli impegni assunti dal governo nell'intesa con i sindacati della scuola il 5 giugno e sulla base delle decisioni assunte nel protocollo tra governo e parti sociali, - rilevano i sindacati di categoria in una nota unitaria in cui si preannuncia l'avvio di pesanti iniziative di lotta, «non trova più giustificazione, né formale

nè politica, alcun rinvio». Il contratto rappresenta, per lavoratori e sindacati, «un diritto inalienabile e, in un momento in cui sulla scala mobile si rinde necessario un nuovo accordo e l'impegno del governo a contenere prezzi e tariffe va verificato nei fatti il contratto deve garantire ai lavoratori «la certezza della piena tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni per l'intero arco della vigenza contrattuale».

CGIL MARCHE: UNA DONNA IN SEGRETERIA
Per la prima volta una donna è entrata a far parte della segreteria regionale della Cgil delle Marche, organizzazione che conta oltre 160 mila iscritti. Lorenza Pistelli, 40 anni, anconetana, già delegata della «Mirum» confezioni e dal 1987 componente della segreteria nazionale della Filtea, il sindacato dei tessili, è stata eletta dal comitato direttivo.

CONTRATTO PUBBLICO IMPIEGIO
Cgil, Cisl e Cisl enti locali chiedono una rapida apertura delle trattative per il rinnovo del contratto. A sostegno di tale richiesta hanno inviato al governo la piattaforma unitaria. «Le segreterie nazionali della fun-

zione pubblica Cgil, della Cisl e della Cisl enti locali - afferma una nota - si sono riunite per valutare la situazione sindacale dopo il protocollo firmato dal governo e le parti sociali il 10 dicembre scorso sul costo del lavoro e hanno ribadito che si sono create le condizioni per l'apertura del negoziato».

NUOVO PIGNONE FIRENZE

Un gruppo di lavoratori del Nuovo Pignone di Firenze ha chiesto a Cgil, Cisl e Cisl di promuovere consultazioni a livello nazionale per poi decidere «iniziative che costringano a pagare i punti di contingenza di maggio e a far rispettare gli impegni sull'apertura della contrattazione articolata». In un comunicato, le maestranze della fabbrica fiorentina, rilevano che «i sindacati confederali sul costo del lavoro hanno ripercorso ancora una volta la strada degli accordi verticalistici senza la minima consultazione democratica dei lavoratori». Con l'accordo - prosegue la nota - si è praticamente firmata la fine del meccanismo della scala mobile senza alcuna garanzia di un nuovo meccanismo di indicizzazione degli salari in sua sostituzione.